

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 14 - N° 27 / Domenica 8 luglio 2018

Stranieri e integrazione

di don Gianni Antoniazzi

Noi cristiani che cosa facciamo per gli stranieri? Prima delle mense e dei dormitori, la Chiesa ha il compito di offrire un pensiero sereno. Da secoli ripetiamo che non c'è Pasqua senza il Venerdì Santo, non c'è gioia senza la fatica del dono. Mentre oggi vorremmo aver figli senza rinunciare alla carriera; desideriamo un coniuge senza metterci in discussione; cerchiamo più vita senza il peso della responsabilità. Come Chiesa continuiamo a spiegare che non c'è futuro se non portiamo l'onere dell'apertura agli altri. Attenti, tuttavia, a non esagerare: ospitare una presenza nuova è come accogliere un bambino. Non basta dare un tetto, da vestire e da mangiare. Bisogna trasmettere le radici, spiegare le leggi, offrire istruzione e introdurre al lavoro. Serve fermezza nell'educazione, amore nella difficoltà, gioia in tutto. Si accoglie a questo prezzo e non di meno. Giustamente papa Francesco ha dunque suggerito di non essere conigli, ma responsabili. Vale anche per gli immigrati: generosi, ma sempre equilibrati nei numeri, perché i traumi sociali sfociano sempre in violenza. C'è dunque una gradualità nell'ospitare. Non si fa correre un uomo che già cammina con fatica, altrimenti gli si strappano i muscoli. Basta che si muova senza affanno. Se già l'Italia non sa accogliere i figli del suo grembo, come potrà aprire ogni frontiera? Occorre gradualità e pazienza nel linguaggio, nelle proposte e nelle leggi. Nelle pagine seguenti ci sono alcune indicazioni utili ai fratelli extracomunitari. Chi vuole si unisca senza, però, saltare queste e altre umili riflessioni.



L'importanza di sentirsi Di Casa

di Antonino Stinà

Partendo da una sollecitazione di Papa Francesco un gruppo di credenti mestrini ha deciso di "sporcarsi le mani" investendo risorse e progetti a favore di alcuni stranieri giunti in città

“Rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo.”
(Papa Francesco, 5 settembre 2015)

L'appello del Papa, lanciato alla vigilia del Giubileo della Misericordia, non poteva riguardare solo “le parrocchie” ma era rivolto a ciascuno di noi. Grazie a questa spinta, un gruppo di amici, con alle spalle storie differenti (scout, sindacato, gruppi famiglie, mondo accademico, ...) provenienti da zone diverse della città (molti appartenenti a parrocchie cittadine, in particolare Carpenedo, Cita, Gazzera) ha desiderato mettersi insieme per raccogliere la sfida dell'accoglienza dei profughi “a casa nostra”, sentendo improrogabile il dovere di trasformare lo sgomento in decisione e la compassione in azione diretta. Nel dicembre del 2016 abbiamo costituito l'associazione *Di Casa*, che conta oggi 53 soci, per dare quel-

le risposte che ciascuno, da solo, non sarebbe riuscito pienamente a dare. Ci siamo affiancati alle istituzioni e a coloro che se ne occupano con competenza e professionalità, la cooperativa *Il Lievito*, con l'intento di allargare le opportunità di accoglienza. Abbiamo acquistato, a febbraio dello scorso anno, grazie ai prestiti dei soci, un immobile dove trova alloggio un gruppo fra le 4 e le 6 persone. Dopo un anno dalla nostra costituzione abbiamo affittato un altro immobile dove sono ospitati 4 giovani usciti dai percorsi di accoglienza e che hanno intrapreso un percorso di vita autonoma, lavorativa ed abitativa. A marzo di quest'anno abbiamo affittato un altro immobile dove alloggia un altro gruppo di 4 uomini, italiani e non, che accompagnati da un'equipe di volontari si stanno reinserendo alla vita sociale e lavorativa. Attenzione, non siamo un'agenzia immobiliare: la nostra attività consiste, grazie all'impegno di una quindicina di soci volontari, nell'accompagnamento delle persone alle quali abbiamo dato un tet-

to, perché possano integrarsi nella nostra comunità cittadina per consentire loro di trovare e intraprendere il proprio percorso di vita autonoma e dignitosa. Svolgiamo con loro attività semplici, di condivisione, mirate soprattutto a costruire relazioni di fiducia: condividiamo qualche pasto, cuciniamo insieme, li accompagniamo affinché possano frequentare corsi di lingua, un coro, gli scout. Attività semplici, si diceva, che non sempre hanno successo, perché queste persone, al pari dei nostri figli, talvolta non rispondono alle nostre aspettative. Ma attività che ci stanno facendo comprendere tanto la fatica, quanto la necessità e la gioia dell'accoglienza e dell'integrazione. Attività che, come ci ha detto il Patriarca Francesco Moraglia in un recente incontro, ci mettono nella condizione di privilegio di poter vivere il fenomeno della migrazione, vedendone tutte le diverse sfaccettature.

Per informazioni: Antonino Stinà, e-mail: dicasa.venezia@gmail.com, fb: Associazione Di Casa, Venezia



L'incontro tra i componenti del direttivo dell'associazione e il Patriarca Moraglia

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



L'aiuto di una rete virtuosa

di Federica Causin

Attraverso il polo solidale il Centro don Vecchi di Carpenedo offre diversi servizi caritativi a disposizione anche degli immigrati: un passo concreto per sostenere la loro integrazione

Secondo le ultime stime, cinque milioni di persone vivono in condizioni d'indigenza e uno su tre è un immigrato. In queste ultime settimane si è parlato e scritto molto d'immigrazione e accoglienza. Mi sono imbattuta per caso in un intervento del cardinal Carlo Maria Martini del 1994 e ho constatato, non senza un pizzico di stupore, che la sua analisi è ancora molto attuale. Ne ripropongo alcuni passaggi, perché credo possano essere utili per non perdere di vista il nocciolo della questione e per inserire in un contesto di più ampio respiro le iniziative, sostenute dalla Fondazione Carpinetum, che sono senz'altro un modo possibile di declinare il verbo accogliere. Martini afferma che il fenomeno migratorio dev'essere guardato come una possibile risorsa, accantonando l'idea d'interventi di natura meramente assistenziale o di contenimento. Se, da un lato, si esige una posizione netta e repressiva nei confronti del traffico illegale di vite umane, dall'altro bisogna essere in grado di "esplorare tutte le possibilità di un'accoglienza mirata che formi, qualifichi e prepari anche un rientro

serio nel Paese di origine o un'integrazione sufficiente e dignitosa". La scelta d'investire risorse pubbliche e private nella fase di prima accoglienza, sulla spinta dell'emergenza e spesso in modo non programmato, ha determinato notevoli squilibri sociali che si potrà tentare di sanare soltanto promuovendo la vera integrazione. Il cardinale sottolinea inoltre l'importanza di favorire lo scambio culturale e il confronto creando uno spazio di comunicazione rivolto all'intera città. E proprio questa sua affermazione mi ha fatto pensare al polo solidale che gravita attorno al Centro don Vecchi di Carpenedo le cui attività consentono di offrire alle famiglie in difficoltà, molte delle quali straniere, un supporto concreto per garantire loro i bisogni primari. Si è creata una sinergia vincente tra le associazioni che sono confluite nell'ente "Il Prossimo" e l'associazione "Vestire gli ignudi", che pur avendo mantenuto un'identità distinta, fornisce un apporto molto significativo. E così, ogni giorno, vengono distribuiti gli alimentari in scadenza (donati da alcune note catene di supermercati), il pesce (grazie a

un allevamento di trote di Quinto di Treviso), la frutta e la verdura provenienti dai mercati generali di Padova, Treviso, Venezia e Santa Maria di Sala, mobili, arredo casa, indumenti (usati e nuovi grazie a Oviessa), e oggettistica di piccole dimensioni. Si aggiungono le borse di generi alimentari, provenienti dal Banco Alimentare di Verona, che sono assegnate in base al reddito e alla composizione del nucleo familiare. La gestione è interamente affidata ai volontari la cui presenza, oltre ad assicurare la regolare e puntuale apertura quotidiana, consente di accogliere chi entra con un sorriso e con la mano tesa. L'obiettivo è dare l'opportunità a tutti di mangiare, vestirsi e arredare la propria casa. L'intento è dare dignità assicurando un minimo di sussistenza e offrendo l'occasione di scegliere, che a mio avviso è un'essenziale forma di libertà. Il tutto ovviamente sempre nel rispetto di quello che viene messo a disposizione e delle persone che si spendono per tenere in piedi questa rete virtuosa. Che, speriamo, si possa allargare diventando davvero il patrimonio solidale della nostra città.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Cosa si muove a Carpenedo

Da decenni proponiamo iniziative per chi giunge a Mestre e dovesse trovarsi nel disagio. Sempre più sta prendendo forma un mercato solidale: come detto, al Centro don Vecchi di Viale don Sturzo c'è chi da anni distribuisce alimenti, vestiario e mobili usati. È previsto un "obolo" per rendere responsabile chi riceve aiuto. Lo versa chi può, per concorrere alle spese di gestione. In parrocchia già da qualche anno c'è il "dopo scuola". E poi il Grest, i campi a Gosaldo, il patronato, ma anche gli scout, i chierichetti, i cori e il centro infanzia Germoglio: sono gruppi e opportunità di integrazione straordinaria dove ormai, fianco a fianco, si fondono esperienze e culture diverse. Si sente il peso dell'integrazione fra diversi: chi parla solo di vantaggi vive fuori dal mondo. Ma il risultato pur umile, è autentico e dà soddisfazione.

Perché non mettersi a disposizione con costanza in queste realtà? C'è poi la foresteria, il foyer e anche al Centro don Vecchi 6 c'è spazio per le presenze di passaggio. Anche qui serve aiuto perché la manutenzione è continua. Da ultimo,

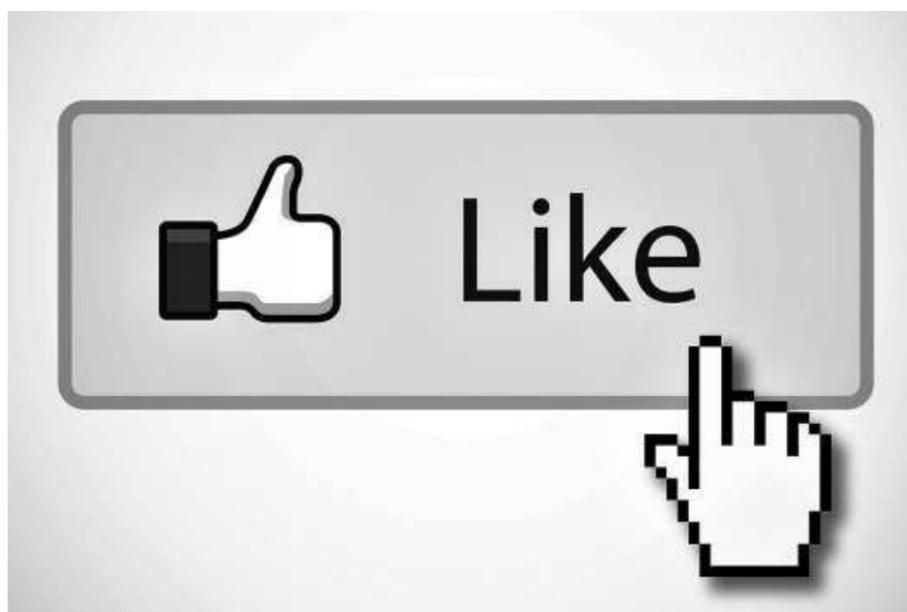
ci sono tre appartamenti usati da famiglie straniere e presto se ne aggiungerà un quarto. Gli inquilini sono educati e questo fa ben sperare per l'avvenire. Nulla di straordinario: è la vita che supera le leggi delle singole nazioni umane.



In punta di piedi

Rinuncio al "mi piace" di Salvini

Le nostre attività sono sempre aperte agli immigrati: un piccolo elenco è qui sopra. A suo tempo c'era ve-



nuta in più l'idea di un ristorante "per italiani". Pensavamo di dare in questo modo una mano a chi si vergognava di chiedere aiuto. Presto ci accorgemmo che il nome era sbagliato e che l'intenzione non era indovinata, tanto che la correggemmo presto. D'altronde non sempre le iniziative riescono bene. Tante volte capita di sbagliare. Ci fu una polemica e scegliemmo il silenzio per non alimentare il dibattito. Mediaset all'epoca mi "rubò" un'intervista e Matteo Salvini, che allora non era certo ministro dell'Interno, ci mise sopra un "like". Sono passati tanti anni, ma è bene che si faccia chiarezza. Non esprimo disprezzo per Salvini: rispetto profondamente la sua coerenza e più ancora il ruolo che oggi ricopre. Non condivido però molte sue idee. Da parte mia ho un'amicizia straordinaria anche con molte persone nate all'estero, che giudico capaci ed affidabili. Desidero dire che intendo restare prete di tutti e, con semplicità, preferirei proprio fare a meno dei "mi piace", da qualunque partito provengano. (d.G.)



Integrazioni effettive

di Cristina Sartori



Alain Ngatchou, 37 anni,
originario del Camerun

Raccontiamo la storia di due stranieri giunti in città e nel nostro quartiere e oggi pienamente integrati.

Alain, 37 anni, arrivato dal Camerun nel 2004 per studiare all'Università. Oggi vive a Preganziol, ha una compagna, due figlie e lavora come infermiere dopo aver frequentato la facoltà di Medicina dell'Università di Padova. Pathum, che tutti chiamano Pietro perché questo è il significato in italiano del suo nome, è arrivato dallo Sri Lanka nel 2013, oggi vive nella parrocchia di San Pietro Orseolo a Mestre, ha 26 anni, una laurea in Risorse Umane e sta preparandosi a frequentare un Master in Marketing. Due storie diverse, due mondi diversi, un destino comune: quello di trovare in un'altra nazione il luogo da chiamare "casa", una casa fatta di rete sociale, di affetti, di famiglia e lavoro. Due storie diverse che in comune hanno una parola importante: integrazione. "Quando sono arrivato qui ho avuto la stessa impressione di un qualunque studente che si trasferisse in Africa - racconta Alain -. Avevo studiato un po' di italiano prima di partire, ma qui è stato molto difficile superare la barriera linguistica, soprattutto per frequentare il corso di studi ed essere alla pari con gli altri studenti. Ho una famiglia molto numerosa sparsa per tutta Europa proprio per studiare e quindi per me era tradizione spostarmi: mi ha sempre affascinato l'Italia e così ho deciso di venire qui per studiare da infermiere, perché in Camerun nel 2004 vi era una sola università statale di medicina e non vi erano posti disponibili. Infatti sono l'unico della mia famiglia a vivere in Italia". "Sono arrivato dallo Sri Lanka dopo un disaccordo con mia madre - inizia il suo racconto Pathum - Diciamo che sono partito sull'onda di una spinta emotiva e poiché avevo un parente a Venezia e mi piaceva l'Italia, ho deciso di venire qui. Ma appena arrivato ho avuto problemi: non sapevo parlare l'italiano e per alcune circostanze mi sono trovato senza casa. Per fortuna ho incontrato don Rinaldo Gusso a San Pietro Orseolo, che mi ha accolto e mi ha aiutato come un figlio consentendomi di riprendere gli studi e di laurearmi. Ora lavoro in parrocchia part time con don Corrado Cannizzaro e qui mi sento davvero bene come a casa". Alain lavora come infermiere e le persone che incontra sono in una condizione di fragilità. Come è accolto nella sua professione? "All'inizio non è stato semplice: mi classificavano come "Alain, un ragazzo straniero". Ho capito che avrei dovuto superare la barriera linguistica e così ho imparato non solo l'italiano, ma anche il dialetto veneziano. Così mi sono fatto accettare dalle persone di cui mi prendo cura che spesso sono molto anziane: oggi sono "Alain, l'amico infermiere". "Rimanere qui da solo ha fortificato il mio carattere - riprende Pathum - ma mi sento accettato; ho molti amici, pratico sport, suono qualche strumento musicale e mi sento a casa. Devo moltissimo ai



Pathum Chaturanga Gonaduwaya Don,
26 anni, originario dello Sri Lanka

membri di questa parrocchia in cui vivo e lavoro: mi hanno accolto da subito con benevolenza e amicizia. Non so ancora se resterò qui o se tornerò in Sri Lanka dove vivono i miei genitori, i miei fratelli e mia sorella. Ma per ora questa è la mia casa". Cosa consigliare a chi decida di mettersi in viaggio per cercare la strada del proprio destino lontano da casa? "Senz'altro integrarsi imparando la lingua - risponde Alain - e poi consiglio di "puntare in alto". Se si viene qui per studiare, per migliorarsi, non bisogna accontentarsi: molti miei compagni per iniziare a guadagnare sono andati a lavorare in fabbrica e poi non hanno più ripreso gli studi. Io per poter studiare ho lavorato anche di notte. Ma sapevo dove volevo arrivare e ora sono soddisfatto". Sulle barriere linguistiche è d'accordo anche Pathum: "La lingua è molto importante, ma per la mia esperienza è più importante partire organizzati. Chi viene per lavoro o per studio e ha già qualche appoggio incontra senz'altro meno difficoltà. Per questo, seppure sia molto difficile dare consigli in questo tipo di situazioni, dico "organizzatevi", createvi degli appoggi: saranno la vostra famiglia".



Cambiare rotta

di Plinio Borghi

C'era da aspettarselo che fra i primi atti del nuovo Governo tornasse in qualche modo alla ribalta il tema dell'immigrazione e dell'accoglienza, anche perché non solo scotta, ma interpella a fondo la coscienza di tutti, in Italia e fuori, soprattutto per quanto si sarebbe dovuto fare e non si è fatto. Ci si è sempre confrontati a distanza, si sono prese iniziative estemporanee, nel tempo sono state approvate anche leggi ad hoc, ma non c'è mai stato il coraggio di un progetto ad ampio spettro che affrontasse in modo organico, equo ed efficace tutta la partita del disagio sociale. Dal lato dell'immigrazione, oltre alla filiera di filibustieri a monte, che culmina con l'azione mirata degli scafisti, si sono innescate comprovate speculazioni proprio ad opera di chi, in teoria, avrebbe dovuto offrire la dimostrazione di quale tipo di accoglienza siamo capaci: lo scandalo nella Capitale non è che la punta di un iceberg. I governi che si sono succeduti non hanno mai fatto la voce grossa in un'Europa disorientata e frammentata, in cambio dell'occhio benevolo su talune intemperanze tutte italiane e così si è subita l'onta di un Paese

snobbato e deriso. In tal modo si è favorito lo scontro fra diseredati (disoccupati, sfrattati che dormono in macchina a fronte di dignitosi alberghi che ospitano nullafacenti sbarcati e in attesa che il loro status venga definito; piccole comunità subissate da massicce presenze di centri di raccolta, e via di questo passo), aggravato da una burocrazia lenta e sorda come sempre e da una questione di sicurezza sempre più pregnante. E sì che ne abbiamo di cose da fare in un territorio così vario come il nostro, a cominciare da tutto il patrimonio che versa in progressivo degrado, dalle popolazioni disastrose dagli eventi naturali e a finire con le buche di Roma, al punto che ci sarebbe lavoro per tutti e ne avanzerebbe per altri. Un progetto che armonizzi una serie di interventi, utilizzando gli immigrati fin da subito, in attesa che il loro iter venga definito (e snellito), sul quale dirottare tutte le attuali risorse e quelle nuove, perché pur sempre d'investimento si tratterebbe, otterrebbe il triplice scopo: quello di sottrarre il tutto alle sgrinfie degli speculatori, quello di dare una dimostrazione di come si possa attuare un'accoglienza degna

di tale nome e da Paese civile e quello di ridurre drasticamente, in modo autonomo e senza respingimenti, le fughe dalle proprie terre di chi profugo non è e credeva di approdare nel Paese di Bengodi. Il tutto ovviamente accompagnato da opportuni interventi sui luoghi di provenienza, volti ad attenuare la spinta di chi fugge anche a costo della propria vita. Perché non lo si fa? Dobbiamo sospettare una sorta di connivenza o la paura di un confronto penalizzante in termini di voti? Qui sono critico anche nei confronti della Chiesa, che si limita a predicare (e ci mancherebbe, è il suo ruolo), rasentando però un buonismo di maniera, e a fornire sporadici esempi, che però non vengono calati nella progettualità concreta (pur senza interferenze), per cui funzionano proprio in ragione della loro sporadicità. E allora è inutile millantare che per aiutare veramente qualcuno non bisogna fargli l'elemosina, ma fornirgli la canna da pesca e insegnargli a pescare, se poi la nostra accoglienza si limita a servigli il pesce già bell'e pronto e cucinato a puntino. È un'accoglienza pelosa, disordinata e negativa.



Appartamento in vendita

È in vendita un appartamento di grandi dimensioni che si affaccia sulla Rotonda Garibaldi e sul parco di Villa Franchin. Si trova al terzo piano del condominio con ascensore ed è così composto: entrata, cucina, salone, 3 camere da letto, doppi servizi, studio, ripostiglio, due terrazze e garage. Tutti gli impianti sono a norma e l'appartamento è abitabile da subito. Chiunque sia interessato può rivolgersi alla segreteria della parrocchia di Carpenedo chiamando lo 0415352327.



Meticciano di civiltà

di Luciana Mazzer

In breve tempo sono arrivati a migliaia nella nostra città e nel resto d'Italia. Alcuni fuggiti da guerre e stenti, altri alla ricerca di una vita meno grama, altri ancora con il solo scopo di far quattrini. Tutti giovani, single o con famiglia, fatta giungere, quasi sempre, in un secondo tempo. Quelle che in passato furono le vie più eleganti di Mestre, sono diventate da tempo, luoghi di particolare concentrazione etnica straniera. Via Piave e parte di Corso del Popolo, vera e propria Chinatown, via Cappuccina e laterali di via Piave, in maggioranza abitate da africani e indo orientali. Per molti un lavoro onesto, per una netta minoranza anche il desiderio di integrarsi. Non solo nel luogo di lavoro, anche con vicini di casa, di quartiere, della stessa città. Per spontaneità, innocenza, totale mancanza di pregiudizi, i primi a stabilire amicizie e legami sono i bambini: scuola materna ed elementare sono veri e propri vivai di integrazione. Sono sempre i bambini ad apprendere più facilmente, più velocemente la lingua del nuovo Paese. Può avvenire che, agli inizi, siano proprio loro a far da interpreti agli adulti della famiglia, incapaci di parlare, seppur in modo approssimativo, la lingua autoctona. Con noi, in sala d'attesa dell'ambulatorio ospedaliero, anche una giovanissima madre indiana con i suoi due bambini. Sorrisi e l'offerta di qualche cioccolatino, sciolgono la favella al maggiore: seconda elementare con zainetto scolastico sulle spalle, come si affretta a farci notare. Dovendo accompagnare la mamma in ospedale per far visitare il fratellino, ha avuto il permesso dalla maestra di uscire un po' prima da scuola. La mamma non parla e poco capisce l'italiano. È lui a dirle quello che deve fare. A reciproca presentazione, seguono domande e affermazioni da parte del perspicace, quanto loquace bambino. Gli piace molto abitare "con noi".



Qui ha amici, molti amici come noi (italiani), non solo a scuola, anche al parco Piraghetto, dove con loro gioca e mangia le patatine. Quando l'infermiera chiama il fratellino, il bambino fa alzare la mamma, che spaesata, lo segue in ambulatorio. All'uscita, indicando la ricetta in mano alla mamma, ci informa che per andare in farmacia, dovranno attendere il ritorno del papà dal lavoro. Per il piccolo Hamal l'integrazione, di fatto, è già avvenuta. Per molti, per troppi, l'integrazione rimane solo parola, se non addirittura cosa da evitare, da rifiutare. Risulta più difficile quando le diverse concentrazioni etniche avvengono in zone determinate e circoscritte, veri e propri ghetti, in cui i nuovi arrivati si sentono più protetti, più sicuri; di fatto più isolati, emarginati, lontani dal resto della città. Senza dubbio le donne sono le più svantaggiate, perché convinte per tradizione e obbligo alla loro totale supina obbedienza, alla totale dipendenza dal marito o dal padre e dai fratelli, a cui si aggiunge spesso, per le donne non più giovanissime, un livello di istruzione molto basso se non addirittura inesistente. Per loro risulta veramente arduo adattarsi al nuovo abitare e alla possibilità d'integrazione che trova nei bambini e nei giovani le maggiori speranze: i possibili maggiori artefici per il raggiungimento di questo obiettivo. E con esso, una reciproca apertura mentale e morale all'altro, agli altri, vicendevole arricchimento umano, culturale, etnico e sociale.

Lente d'ingrandimento

Pancia e testa

A giugno il *Corriere Sette* ha parlato di immigrati. La testa dice che ci servono. Entro il 2031, 4 milioni di italiani andranno in pensione e altri 12 entro il 2050. Con la natalità odierna sarà impossibile pagare pensioni e sanità. Servirebbero famiglie con 8 figli (figuriamoci!) o centomila stranieri l'anno. Senza, non avremo sviluppo né pensioni né sanità. La pancia obietta che i migranti tolgono lavoro e risorse agli italiani e commettono reati. Questo conflitto fra ragione e istinto corrisponde alle discussioni quotidiane. Ma la testa è più ragionevole della pancia. Per esempio: Eugenio Vomiero, nostro Vicario di Polizia, ricorda che a Mestre la criminalità è diminuita e il disagio è dovuto a irregolari che già adesso potremmo allontanare.

Pigrizia e scelte

Combattiamo la pigrizia. C'è quella di immigrati che portano con sé culture fiacche. Don Matteo del Mozambico mi raccontava che nel suo Paese non c'erano industrie per conservare alimenti; in ogni stagione la natura offriva spontaneamente la frutta; figuriamoci l'impatto per chi di loro si sposta in Scandinavia... C'è però anche la pigrizia dell'Occidente che semplifica e generalizza al posto di distinguere. Fra gli immigrati c'è il buono e il cattivo come fra italiani. Vanno superate affermazioni e leggi generiche. Da ultimo: perché negli ultimi anni siamo diventati poveri? I vecchi nonni di Conegliano hanno vissuto di austerità e lavoro più che di cultura e di ideazione. Alcuni figli hanno trovato il tesoretto e al posto di spendere in formazione e innovazione si sono limitati a fare le scelte dei padri. Ma il mondo è cambiato e bisogna crescere. Forse quella pigrizia adesso costa cara. Bisogna, dunque, distinguere i casi prima di parlare.



La benedizione di adottare

di Luca Bagnoli

Colloquio con Massimo Cecchetti, coordinatore regionale di Aibi.

Come nasce l'associazione?

“Dall'esperienza di due genitori adottivi che nel 1983, in Brasile, si accorsero di quanti infanti avrebbero avuto bisogno di una famiglia. Tre anni più tardi, si costituirà *Amici dei Bambini*. L'abbandono minore è la quarta emergenza umanitaria del nostro tempo. Morire di fame, malattia, guerra, è un fatto visibile. Essere abbandonati significa morire dentro. E non si vede”.

Di cosa vi occupate?

“Ci occupiamo di adozioni, attraverso la cooperazione internazionale, seguendo progetti di tutela dell'infanzia. E di affidi, curando in modo particolare la formazione”.

Quali differenze tra l'adozione italiana e quella internazionale?

“In Italia per ogni bambino si offrono circa 27 coppie... All'estero il numero dei piccoli è talmente elevato che l'adozione è assicurata”.

Quali sono le aree del globo più virtuose e quali dovrebbero invece migliorare in questo ambito?

“L'Africa versa in condizioni di maggiore necessità, ma i limiti organizzativi sono enormi. L'America meridionale, rispetto a tutti, è avanti di 15 anni in termini di esperienza. Nel panorama italiano, il Veneto è una delle prime regioni come numero di adozioni”.

Quali coppie presentano domanda?

“Soprattutto quelle che non possono o non sono riuscite a procreare”.

Qual è l'iter per ottenere l'idoneità?

“Ventiquattr'ore di sensibilizzazione e di formazione gestite dai



Massimo Cecchetti

Servizi Sociali e dalla nostra realtà. Poi si presenta la domanda, a cui seguono gli studi di coppia da parte di un'equipe dell'Asl, che elabora una relazione in base alla quale il Giudice sentenza”.

Che cos'è *Pietra scartata*?

“In questi anni abbiamo approfondito il tema anche dal punto di vista spirituale, creando un parallelo tra l'abbandono e l'adozione infantile, e l'abbandono di Cristo sulla croce e la Sua resurrezione. *Pietra scartata* è un'associazione di fedeli, costituita da famiglie adottive e affidatarie che annunciano la

speranza e la salvezza di Gesù, testimoniando la possibilità di superare la condizione di abbandono. Con mia moglie, da quattro anni, lavorando nella Pastorale familiare diocesana, realizziamo altresì il rito di benedizione delle adozioni”.

Quali strumenti potrebbero agevolarvi?

“Purtroppo il numero delle famiglie disposte ad accogliere si è dimezzato, mentre i bimbi aumentano di continuo. Mi auguro che sia solo un problema di natura economica e non culturale. I costi dell'adozione sono considerevoli e questo scoraggia e discrimina. Tutte le forze politiche in campagna elettorale hanno promesso di affrontare il problema. Restiamo in attesa. Nel frattempo ci serve una grande opera di sensibilizzazione”.

Come promuoverebbe l'adozione internazionale?

“Ho tre figli. Uno proveniente dall'Europa orientale e due dal Sud America. Quando ci recammo oltre oceano, mia moglie ed io eravamo seduti a pranzo nella struttura che li stava ospitando. Ero circondato. Alla mia destra il bambino che avrei adottato. Gli altri mi guardavano in silenzio, immobili, con gli occhi colmi di speranza. Uno di loro mi disse: “Porti via anche me?”.

La scheda

Aibi è costituita da un movimento di famiglie adottive e affidatarie che, cooperando a livello internazionale, combatte l'emergenza abbandono cercando di prevenirlo, sospenderlo, superarlo, accompagnarlo, promuovendo la cultura dell'accoglienza con opere di sensibilizzazione, informazione e formazione. La sua mission consiste nel tentativo di donare ad ogni bambino abbandonato una famiglia, per garantire il diritto ad essere figlio. I suoi valori sono solidarietà, adozione, sussidiarietà, sostegno, educazione allo sviluppo. In Italia è presente in tutte le regioni, con 25 sedi locali. Opera in 33 Nazioni, tra Europa dell'Est, Americhe, Africa e Asia. *Aibi* è l'Ente Autorizzato che agisce nel maggior numero di Paesi del mondo. Contatti: via Querini 19/a, Mestre; 3471567101; www.aibi.it.



Le Quattro Tempora

di don Sandro Vigani

Nel calendario del contadino avevano un posto importante anche le *Quattro Tempora*. Fin dai tempi antichi la liturgia della Chiesa distingueva quattro gruppi di giorni legati al ciclo stagionale chiamati appunto le *Quattro Tempora*, che avevano lo scopo di santificare a Dio il tempo delle quattro stagioni e ringraziare la Provvidenza per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Ad ogni stagione corrispondeva uno dei quattro distinti gruppi di giorni. Ciascuna delle *Quattro Tempora* veniva celebrata nei giorni di mercoledì, venerdì e sabato di una stessa settimana. Veniva santificata col digiuno e la preghiera. Erano le *Tempora* d'inverno che cadono fra la terza e la quarta domenica di Avvento; le *Tempora* di primavera che cadono la prima e la seconda domenica di Quaresima; le *Tempora* d'estate che cadono fra Pentecoste e la solennità della Santissima Trinità; le *Tempora* d'autunno che cadono la III e la IV domenica di settembre, cioè dopo l'Esaltazione della Santa Croce, il 14 settembre. Ciascuna delle *Quattro Tempora* aveva un segno della natura particolare - primizia della stagione alla quale si riferiva - che spesso veniva offerto come gesto votivo: l'olio in inverno, i fiori in primavera, le spighe di grano in

estate, i grappoli d'uva in autunno. Accanto alle *Quattro tempora* avevano molta importanza i segni del tempo meteorologico e della natura per i pronostici che la gente di campagna derivava da essi. Ne cito alcuni esempi tratti da un Lunario dell'Ottocento: "Quando, senza nubi evidenti, le stelle o gli astri perdono in parte il loro splendore, si suol pronosticare tempo cattivo, intemperie, o, come suol dirsi, temporale. Quando le stelle o gli astri sembrano essere più grandi dell'ordinario, o quando direbbesi quasi che essi si sono vicendevolmente avvicinati, se ne argomenta una imminente mutazione di tempo. I frequenti lampi muti sull'orizzonte, senza nubi e senza nebbia, significano caldo e bel tempo. I tuoni vespertini annunciano temporale, i mattutini presagiscono venti, i meridiani minacciano pioggia. Il tuono continuo e prolungato minaccia una burrasca. L'arcobaleno a colori vivi ben distinti, ugualmente come l'arcobaleno raddoppiato indica continuazione del tempo piovoso. Le corone o i cerchi biancastri che si osservano talora nell'intorno del disco della Luna e di alcune stelle, sogliono essere segnali di futura pioggia. Quando la pioggia, cadendo sembra fumare, del par che quando essa

cadendo sull'acqua ne svolge bolle o gallozzole, si suol pronosticare che la pioggia vuol durare un pezzo, ed essere assai copiosa. Quando in conseguenza d'una breve pioggia cessata, spargesi una nebbietta che, rassomigliante più che altro che al fumo, si solleva dal terreno, si può con certezza presagire una pioggia abbondante e durevole. I piccioni danno indizio di pioggia pei giorni avvenire, quando ritornano più tardi del consueto alla colombaia. Lo straordinario ravvolgersi che fanno le galline nella polve, e il canto del gallo in ore insolite della sera o delle notte, minacciano pioggia. Quando le rondini volano rasente terra, ed anche rasente l'acqua si ha per segnale di cattivo tempo. Lo stesso quando le mosche pungono più del solito, e si rendono insoffribilmente importune. L'adunarsi de' moscherini in gran numero prima di tramontar il sole, conformandosi in colonne semoventi, si ha per indizio di futuro bel tempo. La pioggia è vicina quando le rane gracidano più del solito, e quando tanto i bovi quanto i polli d'India si radunano più del solito in società. L'indizio del freddo si ha dall'arrivo di certi uccelli di passaggio, non che dalla loro ricomparsa dopo aver abbandonato temporariamente il paese". (5/continua)



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza è possibile chiamare lo 0413942214.



I come impegno

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Ciascuno di noi, nella sua vita, ha ricevuto dei doni speciali, ma non solo per sé, bensì per dividerli con gli altri. Quali? Forse bisognerebbe fermarsi un poco, chiudere gli occhi e riflettere. Poi prendere una penna e un foglio e cominciare a farne una lista. Se ci abbiamo pensato intensamente, vedremo che ne troveremo abbastanza. Un piccolo elenco: saper far sorridere le persone tristi, cantare, suonare, inventare cose utili per tutti, cucinare, fare piccoli lavoretti che richiedono fantasia... e chi più ne ha più ne metta. Ma ce ne sono anche altri che si potrebbero riassumere in uno solo: condividere il proprio tempo. Io, che faccio parte di questa terra, del genere umano, non sono un semplice spettatore, un tifoso, ma uno che entra in campo e che gioca la sua partita fino alla fine della propria vita. Per questo, ci veniva spontaneo chiedere ai nostri fratelli e sorelle in Africa di vedere come mettere almeno un'ora della propria settimana a disposizione degli altri. E non è che non avessero niente da fare! Tra il lavoro, iniziato al mattino presto (verso le 5), gli impegni a scuola, a casa... non mancavano mai. Però, piano piano, hanno capito che non esistiamo da soli, ma viviamo insieme con altri. E allora? La risposta

veniva nell'incontro settimanale che facevano al ritorno dal lavoro. Dopo aver pregato e ascoltato la Parola di Dio, ci si chiedeva come metterla in pratica. E ognuno raccontava quello che aveva visto intorno a sé. Chi parlava di una malato solo, di una persona anziana, di qualcuno che non ce la faceva più ad andare a coltivare i campi, chi aveva bisogno di soldi per curarsi, di qualcuno che era stato messo in prigione ingiustamente e così pure delle esigenze della parrocchia, soprattutto in occasione delle feste. Allora ciascuno diceva quello che era disposto a fare, ci si divideva il lavoro e al prossimo incontro ognuno avrebbe detto come era riuscito a vivere il suo amore concretamente. Sembra facile... Allora perché noi, qui in Italia facciamo fatica a farlo, deleghiamo sempre agli altri, mentre lo possiamo fare anche noi? Forse non ci sentiamo parte della comunità parrocchiale, di quella civile? Certo, è più facile criticare. Perché non ci mettiamo la faccia? C'è più gioia nel donare, che nel ricevere, ha detto Qualcuno. Allora proviamoci e alla fine, sicuramente, saremo contenti. Quando usciamo di casa al mattino, riusciamo a dire un "buon giorno, come sta, ha bisogno di qualcosa?" a chi abita vicino a noi? Certo, non

fa parte della nostra parentela stretta, ma di quella allargata, cioè siamo tutti persone di questo mondo, anche se di colore, lingua, nazionalità diversa. Ho mai provato ad andare a rendere visita a qualche persona, sia personalmente, sia con i figli o nipoti a chi abita vicino a noi e condividere con questa persona un po' del mio tempo? Tutto ciò mi aiuta a stare meglio, riempie la mia giornata ed è una educazione concreta e semplice per chi sta cominciando il suo cammino nella vita. Mi ricordo sempre, in Africa, la visita a una persona anziana. Mi ha fatto entrare nella sua casa, mi ha fatto sedere su una sedia, mi ha offerto delle arachidi bollite (buonissime!) e ha fatto comperare una bibita dal nipotino per me. Poi abbiamo cominciato a chiacchierare insieme. Dopo un po' di tempo (forse 30 minuti), le ho detto che dovevo andare a trovare delle altre persone. Allora lei si è alzata in piedi, ha cominciato a stringere la mia mano e a riempirmi di GRAZIE. Io non sapevo più cosa dire. Mi ero accorto che dovevo essere io quello che diceva grazie, perché lei mi aveva accolto nella sua umile casa. Ma lei ha detto "grazie", perché io mi sono accorto di lei. E quella notte io mi sono addormentato felice! (9/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito in tutta la città in 5 mila copie e può essere scaricato anche nella versione digitale dal sito www.centrodonvecchi.org.

L'incontro d'estate

Come già negli anni scorsi *L'incontro* verrà pubblicato regolarmente, ogni settimana, anche nei tre mesi estivi.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La famiglia Fiocchi ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, in ricordo della defunta Silvana Bortolin.

I familiari dei defunti: Vittorio, Luigia e Bruno hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i loro cari.

Un congiunto del defunto Gianfranco ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

Il marito della defunta Bruna Dario ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della sua cara consorte.

I due figli della defunta Mafalda Gomiero hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

La moglie del defunto Nicolò Gerbat ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito.

I figli del defunto Valerio Barzazzi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Bruna ed Elvira.

Il diacono Scantanburlo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare Maria Rantoni e i suoi familiari defunti.

La moglie del defunto Gino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di suo marito.

La moglie del defunto Michele Scarpa, in occasione del 4° anniversario della morte del marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarlo.

Il figlio della defunta Maria Commerci, in occasione del 2° anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

La famiglia della defunta Carla Maggioni, a tre anni dalla morte della loro cara congiunta, ha sottoscritto

quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

I familiari dei defunti Giancarlo e Giuseppina hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I congiunti del defunto A. Cudignotto hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

La signora Rita Venaruzzo ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

I figli dei defunti Monica e Guido hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro genitori.

L'associazione Arca B.M. ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80.

Il padre del bambino Elio Colautti, morto 27 anni fa, ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo dell'amatissimo figlio.

La sorella della defunta Milena Marino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della sua congiunta.

Il genero della defunta Maria Luisa Dall'Osso ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua suocera.

Un'amica della defunta Maria Luisa Dall'Osso ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

È stata sottoscritta, da una persona presente al funerale della defunta Maria Luisa Dall'Osso, quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

Il signor Livio Morosini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Zane Mario ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Elio Ranzato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Ermes ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria di Marco, morto in assoluta solitudine.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 permille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf o al tuo commercialista.



I Bandiera e Moro a Mestre

di Sergio Barizza

Sono sicuro che molti dei miei assidui lettori - specie se hanno i capelli bianchi - ricordino la scuola tecnica/commerciale *Bandiera e Moro* sita in Via Cappuccina. Vi si formarono legioni di ragazze e ragazzi mestrini che avrebbero poi presto trovato un impiego. Era stata fondata nel 1907 dal professor Francesco Possiedi (che la diresse poi per decenni) come scuola privata, che divenne comunale nel 1910 e fu parificata nel 1912. Nessuno si è mai chiesto come mai sia stata intitolata ai fratelli Attilio ed Emilio Bandiera e a Domenico Moro? Chi conosce un po' di storia potrebbe rispondermi che fu in ricordo di questi sfortunati patrioti che furono fucilati dai militari borbonici nei dintorni di Cosenza nel 1844. Attilio ed Emilio erano figli del barone ammiraglio Francesco Giulio Bandiera e della veneziana Anna Marsich, pure loro ufficiali di marina, si convertirono alle idee di Giuseppe Mazzini e fondarono una società segreta, denominata *Esperia*, che aveva come scopo di far sollevare il popolo contro il governo dei Borboni nell'Italia meridionale. Fuggirono a Corfù e da qui, con un manipolo di amici, si diressero in Calabria dopo aver avuto notizia di sollevazioni popolari a Cosenza. Quando sbarcarono la ribellione era stata domata, furono traditi, catturati e fu-

cilati il 25 luglio 1844 con altri sette compagni fra cui il veneziano Domenico Moro (ecco perché sono sempre ricordati assieme). Tutto vero, ma c'è qualcosa di molto particolare che li lega a Mestre. Il 18 giugno 1867 le loro salme e quella del compagno Domenico Moro ritornarono trionfalmente a Venezia, dove venne celebrata una partecipatissima messa funebre nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo. La madre, la baronessa Anna Marsich Bandiera, poco più di un mese dopo, decise di abbandonare la casa veneziana, a cui la legavano ricordi troppo dolorosi, e di fissare la propria residenza in una "villa di campagna" ai Quattro Cantoni, proprio all'imboccatura del Terraglio, demolita all'inizio degli anni Cinquanta per ospitare un parcheggio e un distributore di benzina, in conseguenza dell'apertura di via Einaudi. In una lettera al cugino Stefano Minolopulo del successivo 4 agosto, raccontava le sue emozioni per la festa popolare, coordinata dal sindaco, "l'esimio patriota avvocato Girolamo Allegri", nell'ambito della quale era stata accompagnata alla sua "villeggiatura" tra fanfare e sventolii di bandiere tricolori e non tralasciava, con una punta di mestizia, di sottolineare il veto della Curia trevigiana alla lettura di un'orazione funebre (che poi venne egualmente

stampata e distribuita) nella "cattedrale parata a lutto" quando furono celebrate, di lì a qualche giorno, le esequie in suffragio delle anime dei propri figli. In un'altra sincera lettera di ringraziamento ad Allegri aveva poi direttamente manifestato la sua commozione per l'affetto con cui si era sentita circondata dalla "generosa popolazione di Mestre, quasiché io fossi una loro concittadina". In quella villa, la baronessa soggiornò meno di cinque anni: vi morì il 22 febbraio 1872, all'età di 86 anni, e i suoi funerali furono l'occasione per un commosso ritrovo dei numerosi reduci ancora viventi. In memoria dei suoi figli e del loro compagno anche il tratto di strada che dai Quattro Cantoni portava alla torre di Belfredo venne denominato "borgo Bandiera e Moro", per divenire semplicemente via Torre Belfredo dopo la demolizione della torre stessa nel 1876, mentre nel 1907 il professor Possiedi decise di intitolare a loro la sua scuola. (23/continua)

In punta di penna

di Alvisè Sperandio

Vado controcorrente e dico che la vendita del Borsino, a ridosso della Torre civica di piazza Ferretto, non è una notizia negativa. Certo: è indubbio che sarebbe stato meglio che piazzetta Pellicani restasse uno spazio pubblico. Tuttavia, non si può non riconoscere che la piazzetta è quasi sempre deserta, eccetto qualche giorno in occasione del Festival della Politica e del Natale o poco altro. Che un imprenditore porti un ristorante in uno spazio che il Comune, oggi e ieri, avrebbe potuto far suo mille volte, invece rinunciandovi, è un fatto positivo. Porterà un po' di vita in una zona devastata dal fallimento di quella "genialata" che è stato il Piruea della Torre: ci ha lasciato una De Amicis da demolire e un condominio rimasto scandalosamente incompiuto, per cui è stato sacrificato un frequentatissimo giardino pubblico.

